

Nemesi

Un racconto in tre punti

*What is this thing
that builds our dreams
yet slips away from us?¹*

La sagoma di una nave si delineò all'orizzonte.

Fred si chiese se poteva trattarsi solo di un miraggio: ormai la fine gli sembrava vicina, e non sarebbe rimasto tanto sorpreso di scoprire che si trovava già all'altro mondo e che quella nave era venuta a prenderlo per portarlo nell'Aldilà. Ma la speranza è sempre l'ultima a morire, così... si diede un forte pizzicotto sulle guance ormai smorte e avvizzite, facendosi un male dell'anima.

Dopotutto, quei due mesi di attesa non erano stati vani. Più volte il suicidio gli era parso il sistema migliore per mettere fine a quella storia; ma ora la salvezza era vicina, e la sua vita sarebbe tornata quella di tutti i giorni.

Da due mesi, ormai, aveva perduto ogni contatto con il mondo: quel dannato uragano aveva messo fuori uso tutte le apparecchiature presenti sulla nave, radio compresa. Se, al suo ritorno fosse riuscito a mettere le mani sul tizio che aveva previsto calma piatta per tutto il viaggio... Man mano che la nave si avvicinava, non poté fare a meno di notare che si trattava di un veliero. Gli ricordava quei modellini che gli regalavano da bambino. In effetti, gli mancavano le bocche per i cannoni, ma in compenso aveva delle immense vele... nere! A quel punto non si sarebbe stupito più di tanto se avesse visto sventolare il vessillo dei pirati.

Si stupì, invece, quando vide, sulla prua della nave, una figura che risaltava in particolar modo, a causa del suo abito bianco come la spuma del mare increspato. Poiché sul suo petto sembravano esservi delle decorazioni, e siccome tutti erano indaffarati tranne lui, pensò che si trattasse del comandante o come cavolo si poteva chiamare quello che comanda sulle navi, ma non riuscì a giustificare il suo stupore nell'osservare quella figura dall'aspetto alquanto strano: sembrava, infatti, avere una marcata protuberanza sulla schiena, come una gobba. Ma non giustificò le sue emozioni in questo modo: era più probabile, pensò, che la cosa fosse dovuta al fatto che quell'uomo era la prima persona che riusciva a vedere dopo venti giorni...

Solo due persone erano sopravvissute: per quaranta lunghi giorni, Jim gli aveva fatto compagnia, poi... Adesso Jim faceva compagnia ai relitti delle navi che, a quanto si diceva, pareva prediligessero quella zona, il Triangolo delle Bermuda, per scavarvi la propria tomba. Centinaia di leggende più o meno ataviche, cercavano di spiegare il

¹QUEEN, " Who wants to live forever " (1986)

fatto che tali navi parevano volatilizzarsi all'improvviso, senza lasciare traccia di sé: si parlava di portali dimensionali, dei raggi traenti degli UFO, di innominabili orrori tentacolati, di abitatori delle profondità marine provenienti dalla sommersa Atlantide.

Jim conosceva molte di queste leggende: era uno scapolo impenitente e nel tempo libero (praticamente sempre) leggeva molti libri, concentrandosi particolarmente sulla narrativa fantastica e su quei manuali truffaldini che spacciavano per storie vere, leggende raccolte qua e là per il mondo, e per incantesimi delle strane ricette dagli ingredienti fantasiosi e arabeschi. Alcuni di quei libri parlavano di creature che neanche il più folle dei demiurghi non sognerebbe mai di creare, ed ognuna di loro sembrava avere a che fare col famigerato Triangolo. Fred, non avendo niente di meglio da fare, rimaneva ad ascoltare le storie che Jim gli narrava, storie che, in un'altra circostanza l'avrebbero fatto sghignazzare sul fatto che "c'è davvero gente che legge questa roba", ma adesso... Non poteva evitare di rabbrivire quando Jim gli descriveva, nei minimi dettagli, le orripilanti creature partorite dalla mente di Hodgson, di Smith, di HPL, e di altra gente che non aveva mai nemmeno sentito nominare. Certo non era la più rincuorante delle occupazioni ma, in un modo o nell'altro, si doveva far passare il tempo e, soprattutto, distogliere la mente dal cibo. Le provviste, infatti, erano scarse: con la cella frigorifera fuori uso, restavano alcuni barattoli di carne secca, dei sottaceti ed un bel po' di fagioli. Razionandole con cura, riuscirono ad ottenerne un buon numero di porzioni, sufficienti per più di un mese e mezzo, ma altamente insoddisfacenti per gli stomaci di due naufraghi affamati.

Si trovò spesso a pensare a come fosse strana la loro situazione: si trovavano a poche miglia dalle rotte di solito frequentate dalle navi (aveva controllato su di una cartina miracolosamente scampata alla distruzione), eppure nessuna sembrava aver bisogno di passare da quelle parti. Di questi pensieri era solito sbarazzarsi pensando a quando finalmente avrebbe riabbracciato amici e parenti, ma a volte gli tornava in mente una delle storie che Jim gli aveva narrato, forse la più terrificante nella sua assurda semplicità...

Si diceva che quei mari fossero infestati da una mostruosa quanto sadica creatura, adorata da alcune antiche religioni sotto il nome di Dagon. Questo dio-mostro soddisfaceva i propri bisogni provocando quei naufragi e facendo in modo che vi fossero dei superstiti, dopodiché si sbarazzava del relitto e dei cadaveri spedendoli nella dimensione da cui egli stesso proveniva. Infine, si gustava la lenta morte dei sopravvissuti mentre la sua diabolica mente già progettava un nuovo, spaventoso "incidente". Malgrado nella Bibbia sia riportato come Dagon, dio dei Filistei, fosse stato ripetutamente sottomesso da Jehova², coloro che ne venivano in contatto, atei o ferventi credenti che fossero, preferivano mille volte la morte, piuttosto che una vita di orribili ricordi e snervanti paranoie...

La nave continuava ad avvicinarsi, lentamente, come se avesse tutta l'eternità davanti a sé. Fred, però, cominciava a sentirsi nient'affatto bene; lottò per resistere all'inedia: sarebbe stata una beffa se dopo tutto questo tempo, dopo aver contato i giorni, le ore e i minuti, la morte l'avesse colto ad un passo dalla tanto sospirata salvezza. Le razioni di cibo erano finite, ormai, da tre giorni, e Fred non avrebbe mai immaginato di poter resistere tutto quel tempo senza mangiare. Con la morte di Jim, gli sarebbero bastate per altre due settimane, ma l'amico, improvvisamente impazzito, aveva preso a divorarle voracemente, urlando come un assatanato e facendosi scoprire da Fred e... Ma era inutile pensarci proprio ora: Jim era morto, lui era vivo, e qualcuno l'aveva finalmente raggiunto.

²Samuele I: 5,1-10

La nave parve rallentare ancora la sua lenta corsa, mentre si avvicinava, e Fred scorse di nuovo la figurina bianca sul ponte della nave in netto contrasto con le altre figure nere, quasi ombre, che si aggiravano indaffarate o correvano chine, in una strana posizione, da una parte all'altra del ponte: gli ricordavano tanti padri in attesa che la moglie uscisse dalla sala parto, oppure... il suo cane, a mezzogiorno, mentre attendeva che gli desse da mangiare. La figura, invece, stava immobile sul ponte, completamente avvolta nell'uniforme bianca che sul petto aveva un segno rosso che ricordava vagamente una croce: una crocerossina? Probabile, si disse Fred, con quel poco di lucidità che ancora gli restava, mentre la fame lo attanagliava e l'emozione lo straziava. Minacciava di perdere i sensi da un momento all'altro, ma strinse i denti cercando di tenere duro finché si fosse trovato al sicuro sul veliero che, seppur lentamente, prima o poi doveva pur arrivare.

Mentre le vele nere si stagliavano, ormai, a poche decine di metri da lui, cominciò a notare qualcosa di familiare nella strana figura candida che, alla sua vista ormai appannata, sembrava risaltare in modo innaturale sul ponte della nave, forse... Non gli riuscì, di completare il pensiero: troppe emozioni, nel giro di pochi minuti, lo fecero crollare a terra, esanime, con gli occhi velati di amarezza mentre sulle labbra gli si formava un sorriso beffardo...

Il risveglio fu istantaneo.

Si trovava a bordo della nave, e... ed era ancora vivo!!!

Si ricordava, confusamente, di come aveva ceduto proprio quando la salvezza era a portata di mano, ma dopotutto ce l'aveva fatta... Ci mise almeno un minuto per accorgersi che qualcosa non andava: al suo risveglio non c'era un soffice guanciaie a confortarlo, ne tantomeno un letto, o qualsiasi cosa che ricordasse un giaciglio. Era in piedi, sul ponte, nel punto in cui aveva notato la strana figura bianca, o forse...

Si girò, e la rivide davanti a sé, immobile come se avesse incrociato lo sguardo di una Gorgone. Non era il comandante (o si diceva capitano?); non era nemmeno una crocerossina. Era un uomo (ma era veramente un uomo?) completamente ricoperto da un telo bianco che, chissà come, Fred intuì essere...un sudario! La macchia rossa che si notava sul petto, era stranamente in rilievo, sollevata rispetto al resto della candida superficie del telo; e non si trattava, certamente, di un disegno o di decorazioni militari: era sangue.

Il pensiero che stava prendendo forma nella testa di Fred prima che svenisse, ritornò più forte di prima e, stavolta, perfettamente compiuto. Certo, era impossibile ed apparentemente privo di ogni logica, come un quadro di Escher, ma quando l'essere si mosse, facendosi cadere di dosso il sudario, dovette per forza di cose ricredersi.

Adesso vedeva davanti a sé ciò che una volta era stato un uomo. Era parzialmente ricoperto di alghe verdognole e rossastre, che lasciavano liberi solo il viso ed una parte del torace. La sua faccia era ridotta a poco più di un teschio, cui rimanevano miracolosamente appiccicati alcuni brandelli di carne, ma a Fred parve di riconoscere il ghigno indolente che si andava formando sui denti ormai privi di gengive, anche se sembrava esserci un non so ché di strano...forse erano quei canini, incredibilmente più grossi degli incisivi e così appuntiti... Quando il suo sguardo si posò sul torace, non ebbe più dubbi: all'altezza del cuore, laddove si allargava la macchia rossa che aveva notato da lontano, la punta di un coltellaccio da macellaio sporgeva dai residui della sua carne morta. Non ebbe bisogno di guardare il manico del coltello per capire che si trattava dello stesso oggetto con il quale aveva ucciso Jim...

Fred cercava il coltello con il quale aprivano i barattoli di fagioli e che, quel giorno, sembrava stesse giocando a nascondino; poi sentì le grida di Jim, e corse a vedere cosa succedeva. La prima cosa che aveva notato era il coltellaccio, sporco come se fosse stato usato, buttato lì a terra. Poi l'aveva visto: banchettava con gli ultimi rimasugli delle loro provviste mentre diceva che ormai tutto era perduto, che erano nelle sue mani, che lui non avrebbe mai permesso loro di sfuggirgli. Jim invitò Fred a servirsi: sarebbe stata una sorta di ultima cena, e poi si sarebbero dati insieme la morte. A queste parole Fred, senza aver il tempo di pensare a cosa faceva, afferrò il coltello e, con forza straordinaria dettatagli da un impeto sovrumano, glielo piantò nella schiena, trapassandolo da parte a parte. Jim, colpito al cuore, morì senza avere neanche il tempo di sorprendersi.

Ma adesso sembrava che Jim fosse tornato per... Perché era tornato? Per vendicarsi, forse? Certo! Perché altrimenti? Fred non stette certo lì a porsi simili domande, né tantomeno cerco spiegazioni dai resti animati del suo redivivo amico. Corse via, verso la fiancata del veliero, per buttarsi in acqua e raggiungere a nuoto il suo relitto.

Stava proprio per buttarsi quando gli parve di scorgere nell'acqua increspata una sorta di statua rappresentante un essere metà uomo e metà pesce, simile ad un tritone ma, nel contempo, diverso da loro. Alcuni particolari gli davano un'aura di malvagità e di onnipotenza, e le sue dimensioni erano spropositate. Tale era la ricchezza dei particolari, nella rifinitura dei lineamenti, nell'espressività dello sguardo, che la statua sembrava muoversi di propria volontà, anziché seguire i capricci delle onde. Sembrava davvero viva... e forse lo era, ma Fred non poteva indugiare oltre, altrimenti sarebbe diventato cibo per zombie.

Si tuffò e nuotò verso il relitto, raggiungendolo con una velocità che non avrebbe mai sospettato. Fu altrettanto abile nell'arrampicarsi fino ad una falla apertasi al di sopra della linea di galleggiamento, da cui raggiunse il ponte della nave: forse che la fortuna stesse tornando dalla sua parte? Forse...

Si diresse verso punto in cui era rimasto ad aspettare che il veliero arrivasse per un'ora che a lui era sembrata una piccola eternità e che adesso sembrava più lontana dell'alba dei tempi. Quando vi giunse, lo spettacolo che gli si parò dinanzi agli occhi non fu dei più confortanti: quelle che da lontano sembravano tante silhouette che si aggiravano per il veliero, adesso erano tutti raggruppati in quel punto, e...

Mio Dio! Doveva essere un sogno, ne era certo, anzi uno stupido, fottutissimo incubo! No, tutto ciò non poteva essere. Una cosa del genere non aveva né ragione né diritto di esistere. Quello era il punto di non ritorno: fra poco si sarebbe svegliato, ne era certo, e si sarebbe trovato al sicuro, nel letto di un'infermeria, e non si sarebbe nemmeno ricordato di Jim, con le carni appese, le ossa sporgenti ed i canini aguzzi, né di Dagon che lo scrutava dal fondo del mare con un ghigno soddisfatto, né dei ghouls che si scannavano a vicenda mentre si cibavano del suo cadavere...

Ne era certo, ne era certo...

DeK